



**EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.**  
Vescovo di Ivrea

**Omelia della S. Messa nella Solennità di S. Giuseppe,  
“pro Pontifice nostro Francisco”  
Cattedrale, 19 marzo 2013**

1. Il cammino quaresimale con cui saliamo alla Pasqua, itinerario lieto per la meta che gli sta di fronte e anche per la freschezza dello spirito che ci dona, sperimenta oggi un tono di festa particolare nel ricordo di S. Giuseppe e nell’inizio solenne del Ministero Petriano assunto da Papa Francesco fin dalla sera del 13 marzo: due motivi che profondamente si intrecciano, dal momento che Giuseppe è l’uomo a cui il Signore ha affidato gli umili inizi della redenzione e Pietro, come ognuno dei suoi Successori, è l’uomo a cui lo stesso Signore affida, con un compito speciale, ciò che dalla Redenzione è scaturito, il cammino dei redenti.

Mi hanno sempre colpito le parole che dalla Loggia centrale della basilica vaticana annunciano l’elezione del Romano Pontefice. Pronunciate con voce diversa, con accento diverso, a seconda della provenienza del Protodiacono, esse sono da secoli le stesse: «*Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam*».

Prima ancora di proclamare il nome del nuovo Pastore, la Santa Chiesa di Roma ne annuncia l’elezione con la formula in cui risuonano le parole cantate dagli angeli per recare al popolo la lieta notizia della nascita del Salvatore (Lc., 2, 10).

L’ho scritto nel Messaggio inviato alla Diocesi la sera stessa dello scorso 13 marzo...: questa formula – che potrebbe sembrare esagerata espressione di entusiasmo ecclesiale – è invece la salda consapevolezza che l’avvento del nuovo Pontefice Romano, successore di Pietro e, come l’Apostolo, Vicario di Cristo, si colloca sulla linea del mistero dell’Incarnazione.

Il Papa c’è – «*habemus Papam*» – perché Dio si è fatto uomo e perché agli uomini è affidata da Gesù Cristo la missione di continuare sulla terra il compito a Lui dato dal Padre: “*Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*”.

La Chiesa non è, infatti, un puro legame spirituale fondato su una astratta credenza in Dio: è *un fatto* generato dal mistero dell’Incarnazione; *un popolo* nato dalla presenza di Cristo nella storia; *un corpo* – il Corpo mistico di Cristo – in cui il Signore Gesù continua ad essere storicamente incontrabile dagli uomini di ogni tempo e di ogni luogo.

Non c’è nulla di più umano di questa realtà che è la Chiesa, e, al tempo stesso, nulla di più divino di questa presenza misteriosa che vive nella carne di un popolo divenuta carne stessa di Dio!

Pietro ed i suoi Successori sono la garanzia di tutto questo: infrangibile garanzia, perché fondata sulla parola stessa del Signore: «*Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa e le*

*porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»* (Mt. 16, 18-19); garanzia presente nel volto, negli occhi, nelle parole, nelle mani, nei piedi, nel cuore, nella carne di un uomo chiamato Jorge Mario al fonte battesimale e chiamato Bergoglio perché nato nella famiglia umana che porta questo nome; un uomo come gli altri ma che, succedendo a Pietro sulla Cattedra apostolica di Roma, da oggi porta in sé la missione unica di «*confermare i suoi fratelli*» (cfr. Lc. 22,32) e di proclamare – come nessun altro –: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt. 16, 16).

“*Petros eni*”: Pietro è qui, verrebbe da dire con le parole che un anonimo pellegrino incise sul muro che proteggeva la tomba dell’Apostolo, ben prima che la basilica vaticana fosse innalzata a custodirla...

“*Petros eni*”: Pietro è qui, dentro a questo mistero che ha dato origine ad una storia che continua, la storia di cui noi siamo parte.

## 2. E Giuseppe dov’è?

Giuseppe, vero sposo di Maria, padre terreno del Figlio di Dio fatto Uomo non perché lo abbia generato, ma perché lo ha accolto con amore di padre, lo ha portato tra le braccia, l’ha accompagnato nella crescita, ne ha custodito la vita..., Giuseppe è qui, nella Chiesa, come colui a cui essa si rivolge dicendogli: “Beato Giuseppe, riguarda, te ne preghiamo, con occhio benigno la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue... Proteggi, o provvido custode della divina Famiglia, l’eletta prole di Gesù Cristo; e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità”...

E’ bello, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato in questa S. Messa, ripercorrere il cammino di Giuseppe, riportato dal Vangelo: uomo di fede che scopre che la fede non è l’accettazione di un Dio lontano, ma l’obbedienza alla presenza carnale di Dio nella sua vita di uomo; maestro del silenzio e dell’adorazione, esperto dello stupore; uomo che visse la verginità non come privazione, ma come atto integrale di Amore, apertura ad un Amore di dimensioni sconfinite... “*Giuseppe non temere di prendere con te Maria tua sposa*” (Mt 1,20) gli dice l’angelo in sogno, nel momento in cui si scatena nel suo cuore di uomo la tempesta di voci, di dubbi, di proteste, di supposizioni, ed egli – in risposta – “*fece come gli aveva ordinato l’angelo*” (Mt 1,24), con un’obbedienza che placa la tempesta ed elimina il timore dell’inganno, elimina la delusione... “*Prese con sé la sua sposa*” (Mt.1,24) e mai come allora comprese che Maria era *sua*, che quella donna che amava non gli era sottratta: egli era chiamato nuovamente – in modo nuovo ed ancor più intenso – ad amarla come sposa; comprese che la verginità di Maria, e la verginità che a lui era chiesta, nulla toglieva alla sua piena virilità offerta a Dio.

“*Tu lo chiamerai Gesù*” (Mt.1,21) gli aveva detto l’angelo: Tu gli porrai il Nome al di fuori del quale non vi è Salvezza; il Nome che ogni giorno migliaia e migliaia di uomini ripeteranno nel mondo, lungo i sentieri della storia...

“*I pastori ... trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia*” (Lc.2,16)... In quella grotta di Betlemme Giuseppe proteggeva con il suo corpo la nascita dell’Uomo-Dio, la reale fragilità di un neonato e di una donna che ha appena partorito; primo degli adoratori della Verità carnale di Dio.

“*Alzati prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto*” (Mt. 2,13) gli dirà ancora l’angelo: la fede di Giuseppe, “*vir iustus*”, il suo “*sì*” detto a Dio all’inizio della vicenda e mantenuto nelle situazioni della storia, diventa per Maria e per Gesù esperienza della Fedeltà di Dio come scudo e corazza, come rifugio e dimora, come ombra e riposo, come fortezza e ali d’aquila.

La gente lo riterrà il padre di Gesù: “*Figlio di Giuseppe di Nazaret*” (Gv. 1,45): nella paternità di quest’uomo il Salvatore degli uomini fece la prima esperienza della paternità di Dio, di Colui che era il vero suo Padre.

3. Fratelli e Sorelle, dentro a questo mistero che Giuseppe visse e di cui si fece discepolo, dentro a questo mistero noi guardiamo al Santo Padre Francesco, 266.mo Vescovo di Roma sulla Cattedra del Pescatore di Galilea, “Servo dei servi di Dio” nella cui persona Cristo ha stabilito la garanzia dei *fatti*, di questa storia d’amore che ci ha coinvolti per la nostra salvezza!

E mentre ascoltiamo il Signore che – come a Simone sulle rive del lago – ripete a Papa Francesco: «*Tu vieni e seguimi*» (Gv. 21, 19), noi gli assicuriamo che cammineremo con lui, nella certezza che i suoi passi dietro a Cristo ci conducono all’incontro vero con Cristo.

Lo seguiremo nel cammino pregando per lui con lo stesso amore filiale con cui abbiamo seguito il Santo Padre Benedetto XVI che ora, salito sul monte, continua a servire la Chiesa nel nascondimento del silenzio e della preghiera, mentre rimane nel nostro cuore la testimonianza della sua mite ed umile Persona e la luce del Magistero con cui per quasi otto anni ci ha guidati “*gestis verbisque*”, con atti e con parole, come il Concilio Vaticano II insegna essere la autentica trasmissione della Fede. Dio lo ricompensi per ciò che ha fatto e per ciò che continua a fare.

Sia lodato Gesù Cristo!